

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

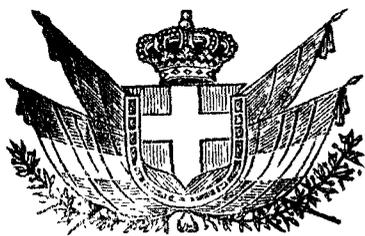
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un tris estro
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



AVVERTENZA AI SIGNORI ASSOCIATI

— Que' signori associati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e che desiderano rinnovarlo pel successivo trimestre, sono pregati di farne pervenire in tempo a questa Direzione il prezzo per evitare ritardi nella spedizione del giornale, il cui invio dal primo novembre sarà sospeso per chiunque non avrà anteriormente eseguito l'indicato pagamento.

LA DIREZIONE.

Napoli 31 Ottobre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTU' DELL'AUTORITA'
A LUI DELEGATA

— Il Barone Luigi Verillo è nominato Governatore, e destinato nella Provincia di Calabria citeriore, in luogo del sig. Pietro Compagni, di cui si accetta la rinunzia.

Il sig. Giacomo Giuliani è nominato Governatore, e destinato nella Provincia di Abruzzo citeriore, in luogo del sig. Concezio de Horatiis, di cui si accetta la rinunzia.

Il sig. Cataldo Nitti, già Intendente della Provincia di Basilicata, è nominato Governatore, e destinato nella Provincia di Terra di Bari in luogo del Cavaliere Vincenzo Rogadei di cui si accetta la rinunzia.

— Il sig. Nicola Gigli, professore dell'Università degli Studi nella Facoltà di Giurisprudenza è messo al ritiro.

— Il sig. Francesco Briganti professore della Università degli Studi nella Facoltà di Medicina è posto al ritiro.

Art. 1. L'insegnamento Universitario comprende sei facoltà:

Art. 2. La facoltà teologica, la facoltà di filosofia e lettere, la facoltà di giurisprudenza, la facoltà di scienze matematiche, la facoltà di scienze naturali, la facoltà di medicina.

La facoltà di filosofia e lettere comprende questi insegnamenti:

1. Filosofia; 2. Storia della filosofia; 3. Storia; 4. Filosofia della storia; 5. Geografia e statistica;

6. Estetica; 7. Storia della letteratura; 8. Letteratura italiana; 9. Letteratura latina; 10. Letteratura greca; 11. Letteratura orientale; 12. Filologia; 13. Archeologia.

La facoltà di giurisprudenza comprende questi insegnamenti:

1. Filosofia del dritto; 2. Storia del dritto 3. Dritto internazionale; 4. Dritto costituzionale; 5. Dritto Romano; 6. Dritto ecclesiastico; 7. Leggi civili; 8. Ordinamento giudiziario e procedura civile; 9. Legge e procedura penale; 10. Dritto di commercio e navigazione; 11. Dritto amministrativo; 12. Economia pubblica.

La facoltà di scienze matematiche comprende questi insegnamenti:

1. Algebra superiore e teoria dei numeri; 2. Geometria a due e tre coordinate; 3. Geometria descrittiva; 4. Introduzione al calcolo sublime; 5. Calcolo differenziale ed integrale; 6. Meccanica razionale; 7. Idraulica; 8. Meccanica applicata alle macchine e Idraulica pratica; 9. Astronomia; 10. Geografia matematica e Geodesia; 11. Geometria superiore; 12. Storia delle Matematiche.

Alla facoltà di scienze matematiche sono aggregati gli insegnamenti:

1. di Geometria descrittiva per alcuni trattati speciali; 2. di Costruzioni civili e stradali; 3. di Topografia; 4. di Architettura.

La facoltà di scienze naturali comprende questi insegnamenti:

1. Fisica; 2. Fisica terrestre e Meteorologia; 3. Chimica inorganica; 4. Chimica organica; 5. Geologia; 6. Mineralogia; 7. Botanica; 8. Zoologia; 9. Anatomia comparata.

Alla cattedra di Chimica inorganica è aggiunta una scuola di chimica pratica, nella quale saranno dati tre corsi, il primo di preparazioni chimiche, il secondo di analisi chimiche, il terzo di ricerche chimiche.

La facoltà di medicina comprende questi insegnamenti:

1. Anatomia; 2. Fisiologia sperimentale; 3. Patologia razionale; 4. Anatomia patologica; 5. Materia medica e Terapeutica; 6. Medicina pratica suddivisa in due scuole; 7. Clinica medica; 8. Igiene privata e pubblica e Polizia medica; 9. Medicina legale; 10. Chirurgia teoretica suddivisa in due scuole; 11. Clinica chirurgica; 12. Clinica ostetrica; 13. Clinica oftalmica; 14. Storia della medicina.

Alla facoltà di medicina sono aggregati:

L'insegnamento d'Istologia Fisiologica e Anatomia generale;

L'insegnamento d'Istologia Patologica.

Art. 3. Vi sarà uno o più coadiutori permanenti nelle Cliniche e nei gabinetti dell'Università, proposti dai Direttori rispettivi.

Art. 4. Si può concedere ad insegnanti privati di fare un corso nell'Università, previa l'approvazione del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione. Quando ricevono incarichi determinati hanno dritto ad una indennità.

Art. 5. I professori titolari dell'Università non possono tenere insegnamenti privati.

Art. 6. Lo stipendio dei professori titolari è di lire quattromila l'anno. Questo stipendio sarà accresciuto del decimo ogni quinquennio.

Art. 7. I professori che vengono nella nostra

dalle altre Università d'Italia metteranno a calcolo gli anni di servizio reso in quella Università.

Art. 8. Per decreto Regio, previo il parere del Consiglio di Pubblica Istruzione, si potrà aumentare lo stipendio fino alla metà a professori eminenti per opere, per scoperte, per insegnamento.

I professori titolari, che sono pure Direttori di Gabinetti, hanno, oltre al soldo di professori, uno stipendio di lire duemila l'anno. E ritirandosi liquideranno la loro pensione sulla somma dei due soldi.

Art. 9. I professori aggregati avranno duemila lire, da aumentarsi del decimo ogni quinquennio.

Art. 10. I coadiutori, se sono permanenti ed hanno un incarico determinato, avranno il terzo del soldo del professore, da aumentarsi del decimo ogni quinquennio.

Art. 11. Quanto alla facoltà teologica, rimarrà tutto nello stato presente fino a nuova disposizione.

Art. 1. Sono nominati professori titolari della Regia Università degli Studi di Napoli: — Bertrando Spaventa, di Filosofia; — Ruggiero Bonghi, di Storia della filosofia; — Antonio Ranieri, di Storia; — Pasquale Villari, di Filosofia della storia; — Giuseppe de Luca, di Geografia e Statistica; — Giuseppe Fiorelli, di Archeologia; — Paolo Emilio Imbriani, di Storia del Dritto; — Pasquale Stanislao Mancini, di Dritto internazionale; — Giuseppe Pisanelli, di dritto costituzionale; — Roberto Savarese, di Dritto Romano; — Carlo Cuca, di dritto ecclesiastico; — Giuseppe Testa, di leggi civili; — Giovanni Manna, di Dritto amministrativo; — Antonio Scialoja, di Economia pubblica; — Michele Zannotti, di Algebra superiore e teoria dei numeri; — Antonio Cua, di Geometria a due e tre coordinate; — Ambrogio Mendia, di Geometria descrittiva; — Emmanuele Fergola, d'Introduzione al calcolo sublime; — Nicola Trudi, di calcolo differenziale ed integrale; — Carlo d'Andrea, di Meccanica razionale; — Fortunato Padula, d'Idraulica; — Remigio del Grosso, di Meccanica applicata; — Annibale de Gasparis, di Astronomia; — Federico Schiavone, di Geografia matematica e Geodesia; — Giuseppe Battaglini, di Geometria superiore; — Giuliano Giordano, di Fisica con la direzione del gabinetto annesso; — Luigi Palmieri, di Fisica terrestre e Meteorologia con la direzione dell'Osservatorio Meteorologico Vesuviano; — Sebastiano de Luca, di chimica inorganica, con la direzione del gabinetto annesso; — Raffaele Pira, di Chimica organica, con la direzione del gabinetto annesso; — Guglielmo Guiscardi, di Geologia; — Arcangelo Scacchi, di Mineralogia con la direzione del gabinetto annesso; — Guglielmo Gasparrini, di Botanica, con la direzione dell'Orto Botanico;

Achille Costa, di Zoologia, con la direzione del Museo Zoologico; Gennaro Barbarisi, di Anatomia con la direzione del Museo Anatomico; Giuseppe Albini, di Fisiologia sperimentale; Salvatore Tommasi, di Patologia razionale; Pietro Ramaglia, di Anatomia patologica; Gaetano Lucarelli, della prima cattedra di Medicina pratica; Raffaele Capobianco, della seconda cattedra di Medicina pratica; Francesco Prudente, di Clinica medica, con la direzione; Marino Turchi, d'Igiene privata e

pubblica e Polizia medica; Antonio Ciccone, di Medicina legale; Felice de Renzis, di Clinica chirurgica, con la direzione; Stefano Trinchera, Professore e Direttore onorario di Ostetrica; Giuseppe Capuano, Direttore di Clinica ostetrica; Raffaele Castorani, di Clinica oftalmica; Salvatore De Renzi, di Storia della medicina;

Per le cattedre vacanti si apre un concorso di meriti a tutti gli Italiani.

Sono nominati professori emeriti della Reale Università degli Studi in Napoli, il signor Michele Tenore, col soldo che gode presentemente di professore e direttore dell'Orto Botanico, il signor Giovanni Gussoni, il signor Oronzio-Gabriele Costa, il signor Filippo Cassola, il signor Paolo Tucci, il signor Antonio Nobile, il signor Vincenzo Flauti,

I professori emeriti, proposti in questo Decreto, avranno il soldo che presentemente si gode dai professori dell'Università con la gratificazione assegnata per l'assistenza agli esami.

È accettata la dimissione data dal sacerdote D. Vincenzo Lamberti dal posto di Rettore del Collegio Medico-Chirurgico.

Il professore D. Camillo de Meis è nominato Direttore di questo Stabilimento scientifico con l'incarico di proporre il riordinamento. Egli avrà il soldo e gli onori di Professore dell'Università.

Il signor Francesco Rosati, Presidente del Promotomedicato, è messo al ritiro con la pensione di giustizia.

Il signor Achille Vergari Capo di Ufficio del Promotomedicato, è messo al ritiro. Liquiderà la sua pensione di giustizia.

Il signor Gaetano Lucarelli è nominato in luogo del signor Francesco Rosati.

Il signor Gioacchino Palumbo ufficiale di 2ª Classe, è nominato in luogo del signor Achille Vergari.

Il signor Salvatore Sogliano è nominato in luogo del signor Gioacchino Palumbo.

Torino, 27 ottobre.

Consideriamo come un dovere il riprodurre intero l'articolo pubblicato dal *Constitutionnel*, articolo evidentemente scritto dalla calma ed abilissima penna che scrisse *Il Papa ed il Congresso*, e che vinse a Solferino.

Ecco l'articolo:

« La politica dell'Imperatore in Italia fu combattuta nell'opinione pubblica, colla stessa violenza, dalle due più opposte parti. Esaminiamo anzi tutto i termini di quelle accuse, alle quali poi risponderemo tanto più facilmente, quanto con maggior franchezza le avremo esposte.

« Dall'una parte si dice al governo dell'imperatore:

« Voi avete nobilmente sacrificato il vostro programma per non compromettere la pace europea. Arrestandovi a Villafranca, voi avete voluto prevenire la rivoluzione, salvare il Papa, riconciliare i principi coi popoli. Tutto ciò fu scritto, ma non fu mantenuto. La vostra firma apposta al trattato di Zurigo fu protestata dall'ambizione e dalla mala fede del Piemonte, che mancò alla sua. I principi dei quali si riservavano i diritti, sono in bando: il papa che voi diceste di voler rafferma nel suo dominio temporale, ha perduto la maggior parte de' suoi Stati. La rivoluzione irrompe nella Penisola, ha invasa la Sicilia e Napoli; fra qualche mese forse si getterà sulla Venezia: devunque essa distugge le opere vostre, e la sua audacia medesima dimostra la vostra impotenza. Le disdette che voi mandate al Piemonte non lo trattengono maggiormente dei vostri consigli, e nel disconfessarlo, non liberate voi stesso, poiché sembrate approvare ciò che tollerate.

« Per tal guisa, voi innanzi all'opinione pubblica siete il complice di una politica che siete pur costretto a biasimare. Nuno potendo credere alla importanza di una grande nazione e di un sovrano che porta il nome di Napoleone, si è costretti a credere alla vostra connivenza.

L'Europa, che era assuefatta a far conto con voi, incomincia a sconcertarsi senza di voi: anche

la Chiesa ha preso in sospetto la vostra protezione, ed i sacrifici che voi fate pel bene del sovrano Pontefice non possono vincere la diffidenza dei cattolici.

« Uscite il più tosto da questa vostra condizione e falsa ed umiliante. Non lasciatevi trarre a rimorchio dalla Sardegna, non siate rivoluzionario malgrado vostro. Ristabilite con mano risoluta il trattato di Villafranca, intervenite, onde non essere trascinato; restituite al Papa le sue provincie, ai principi i loro troni, all'Italia le condizioni della sua esistenza politica, e voi ricupererete tostante la confidenza dell'Europa, che avete perduta, e la gratitudine del Papato, che vi siete avversato! »

« Dall'altra parte si tiene un linguaggio molto differente. Si dice al governo dell'Imperatore: « Voi avete preso in mano la causa d'Italia: fu la vostra iniziativa, il vostro appoggio che hanno reso a tutto un popolo lo slancio irresistibile della sua nazionalità. Avete impegnati i tesori, l'onore ed il sangue della Francia in questo grande interesse. Sostendendo la pace di Villafranca, avete riservati i diritti dei principi, ma non li avete imposti — Restituendo a se stessi gli Italiani, li avete fatti arbitri dei loro destini e patroni delle loro sorti. Essi hanno ripreso, e lo realizzano, il programma che voi non avete creduto di dover compiere. Essi sono oggi i soldati della causa, di cui voi foste il promotore ed il sostegno.

« Invano vorreste arrestare l'idea italiana; le idee sono come le palle di cannone: una volta lanciate, non è più possibile trattenerle. Senza dubbio si tratta di derogare al diritto internazionale; senza dubbio ciò che succede è anormale ed irregolare, ma, al di sopra delle leggi scritte, sorge qualche volta nelle crisi sociali, un diritto superiore. È il diritto per cui combattono gli Italiani negli Stati Pontifici e nelle Due Sicilie. La loro condotta che deve essere biasimata dalla diplomazia, sarà assolta e forse glorificata dalla storia.

« Cos'è infatti l'interesse particolare d'una dinastia impopolare come quella dei Borboni di Napoli, ripudiata dal suo popolo, ridotta ad una tarda resistenza in un angolo del reame e condannata dallo stesso sentimento dell'Europa raccolta al congresso di Parigi? Cos'è la sovranità politica del papa, incompatibile coll'indipendenza della nazione, che non può sostenersi se non coll'occupazione forestiera? Cos'è tutto ciò, di fronte al gran risultato del costituirsi della nazionalità italiana, formata sotto la protezione dell'Francia, quasi un'avanguardia della sua potenza in Europa? Questa causa è la vostra. Siate francamente là dove il vostro principio vi impegna, dove i vostri interessi vi trattengono, e dove le simpatie vi accingono; non iscoraggiare colle vostre riserve, riguardo alle Due Sicilie, sforzi generosi che in ultima analisi non feriscono le vostre convinzioni, nè pongono ostacoli ai vostri disegni. Non prolungate a Roma un'occupazione che irrita il sentimento nazionale delle popolazioni, e non vi sottrae all'ingratitudine del governo papale. Lasciate che Italia si sviluppi in una indipendenza che voi avete incoraggiata, e in una unità da cui trarrete profitto. »

« Ecco in tutta la loro vivacità, senza sminuirli, i rimproveri e i consigli (che le estreme opinioni rivolgono alla politica francese.

« Se dimosteremo che questa politica non poteva, senza compromettere i suoi più incontestabili principi e i suoi interessi più essenziali, tenere l'una o l'altra delle due linee di condotta che le viene rimproverato di non avere seguite, avremo fatta la miglior giustizia possibile delle accuse che abbiamo accennate.

« Cosa chiedono pertanto all'Imperatore coloro che vorrebbero spingerlo a dichiararsi contro l'Italia? Essi gli domandano di porsi fuori di tutti i principi che egli rappresenta, di tutte le regole che ha sanziate. Gli domandano di rinunciare all'autorità morale che esercita per il bene e la pace d'Europa. Gli chiedono di mutar natura e di smentirsi. È ciò possibile? L'imperatore può egli dimenticare d'essere stato eletto sul trono il rappresentante delle idee e della nuova società e di tutti i progressi dell'incivilimento? Può egli tradire le origini del suo nome e la missione che gli fu affi-

data dalla confidenza del popolo francese? I suoi nemici senza dubbio lo desiderano, ma essi lo stimano troppo per lusingarsene.

« A che servirebbe d'altronde una simile defezione? Ad indebolire il prestigio dell'imperatore senza profitto per alcuno. Havvi una cosa che tutti comprendono oggidì, anche quelli cui dispiace, ed è che l'influenza considerevole del sovrano della Francia è uno degli elementi dell'equilibrio, della sicurezza d'Europa. È, di più, una delle più preziose risorse ch'essa possa invocare nella situazione travagliata della maggior parte de' suoi Stati.

« I ciechi odii o le meschine rivalità soltanto vorrebbero rovinare quest'influenza, destinata forse un giorno a fungere un utile arbitro in mezzo alle metamorfosi che vanno effettuandosi. L'imperatore renderà tanto più valido servizio al principio di autorità, quanto sarà stato più equo e più benevolo ai popoli.

« Ma andiamo più oltre e domandiamo in quali condizioni la Francia si sarebbe trovata, colla condotta che la si esorta a tenere. Il trattato di Villafranca rispondeva ad un alto concetto: è da deplorarsi profondamente ch'ei sia rimasto allo stato di lettera morta; ma i sovrani che l'hanno sottoscritto non ebbero mai la pretesa d'imporre colla forza i diritti che erano nel medesimo riservati.

Tale pretesa sarebbe stata inconciliabile colla situazione che il trattato doveva stabilire.

« L'Austria perdeva a Solferino la sua supremazia in Italia; tranne la sovranità sulla Venezia, essa non conservava null'altro.

« La Francia doveva ella succedere nella parte che aveva tolto alla casa d'Austria? Doveva ella imporre all'Italia il proprio dominio dopo aver distrutto quello dell'Austria? Le sue promesse di liberazione dovevano riuscire a tanta menzogna?

« E di vero, noi non potevamo restaurare gli antichi governi per abbandonarli l'indomani alla reazione inevitabile dello spirito nazionale. Dopo averli ristabiliti bisognava proteggerli occupando militarmente le capitali e le piazze forti. Noi, i liberatori di questo popolo, noi diventammo i guardiani (*garntaires*)! — Roma, Bologna, Perugia, Ancona, Firenze, Parma, Modena, Palermo, Napoli erano condannate a vivere sotto la nostra tutela, esse non avrebbero che mutata servitù.

« E a profitto di chi l'imperatore avrebbe rivolto le sue armi contro il suo antico alleato, il re di Sardegna, e si sarebbe posto in flagrante disaccordo coll'Inghilterra? A profitto di governi, i quali non accordandoci né la loro simpatia, né la loro confidenza, non hanno alcun diritto di chiedere un ricambio di sacrifici.

« L'imperatore non può e non vuole fare sacrifici che per le cause giuste, per governi che non sono antipatici al loro proprio paese, e che non si atteggiano da nemici della Francia.

« Quindi, sotto tutti gli aspetti, per la conservazione della legittima influenza dell'imperatore in Europa, pel mantenimento dei nostri buoni rapporti colle potenze, per la verità della nostra politica; per l'onore stesso della Francia, questa condotta non era affatto possibile.

« L'altra attitudine era dessa meno impossibile e meno pericolosa? L'Italia attraverso una grande crisi del suo destino; essa è in rivoluzione. Una situazione rivoluzionaria ha momentaneamente surrogato in questo paese le condizioni regolari dell'esistenza internazionale. Da ciò quelle perturbazioni profonde, quegli attacchi portati al diritto pubblico, quelle invasioni violente, quelle annessioni precipitate.

« Poteva forse la Francia dar mano a codesti movimenti disordinati? Essa che s'è fatto un titolo di onore della sua moderazione nel successo; essa che nello spirito di conciliazione e di giustizia non ha mai aspirato che a prevenire gli avvenimenti ad arrestarli nelle circostanze loro estreme, poteva essa collocarsi al di fuori delle regole che ha sempre mantenute? Oggi forse noi suscitiamo diffidenza; ma se avessimo incoraggiato il Piemonte invece di biasimarlo, che sarebbe avvenuto?

« Noi avremmo rotto necessariamente colla Russia, che ha testè richiamato il suo ambasciatore da Torino; colla Prussia che protesta; coll'Austria che sentesi offesa e minacciata. Noi saremmo stati

pinti per un pendio inevitabile ad una guerra universale.

La fortuna della Francia, il suo lavoro, la sua industria, tutto sarebbe stato in balla delle incertezze di una lotta gigantesca. L'Imperatore avrebbe cangiato di personaggio o di carattere. Moderatore della rivoluzione, egli ne diveniva il capo; pacificatore dell'Europa, ne diventava lo spaventato; arbitro possente nella questione di equilibrio, egli perdeva i titoli stessi della sua competenza; eletto da otto milioni di suffragi, rappresentante della volontà nazionale, egli non sarebbe stato più che l'istrumento di un partito.

Nè l'una, nè l'altra di queste due attitudini non conciliavansi dunque coll'interesse del nostro paese, colla missione dell'Imperatore, col carattere delle nostre istituzioni, col movimento delle idee novelle che s'impongono per ogni dove. La Francia nè poteva rappresentare in Italia la parte dell'Austria, nè servire la rivoluzione. Essa neppure doveva nè favorirvi le annessioni rivoluzionarie, nè le reazioni assolutiste. — Quando l'Imperatore invitava gl'Italiani a farsi soldati di una grande causa per divenir cittadini di un gran paese, egli non parlava del Piemonte, ma dell'Italia.

I suoi sentimenti, come la sua missione, non hanno cangiato; egli vuol sempre assicurare la indipendenza della penisola, senza incoraggiarvi l'aristocrazia. Sovrano eletto dal suffragio universale, egli non deve farsi l'appoggio di re da cui i popoli si ritirano.

Insomma, l'intervento della Francia contro il Piemonte sarebbe un controsenso; l'intervento dell'Austria in Italia sarebbe un ritorno offensivo verso una situazione ch'essa ha definitivamente perduta; la complicità colla Sardegna sarebbe una sfida all'Europa, ed un patto colla rivoluzione.

Che havvi dunque di praticabile e quale linea di condotta si dovrà seguire? Insorsero molte obiezioni contro la riunione di un congresso. Un congresso non sarebbe impossibile, che ove l'accordo non potesse stabilirsi tra le potenze chiamate a comporlo. Siamo noi in questo caso?

Da un anno, si è operato in Europa un movimento ben profondo, che non si rimarca abbastanza. Quando l'Imperatore in principio del 1859, perorò la causa d'Italia, egli aveva appena per essa l'opinione del proprio paese.

Oggi tutto è cangiato e di molto. L'Inghilterra, che reclamava allora l'inviolabilità dei trattati del 1815, chiede ora l'unità italiana; la Prussia in un documento recentissimo, emanato dal distinto uomo di Stato che dirige gli affari esteri, riconosce nella nazionalità italiana un felice presagio per la nazionalità tedesca; la Russia, sotto l'influenza del suo sovrano liberale mostrasi egualmente disposta a tener conto di un elemento nuovo nella vita delle nazioni; l'Austria stessa ha un immenso interesse ad uscire dalle incertezze che pesano sì gravemente su essa; e le riforme estè date sono una prova ch'essa è risoluta ad entrare in una via liberale.

Quanto alla Francia, fedele agli interessi che essa ha difeso, non essendo impegnata con nessuno, essa approfitterà in un congresso della riserva che le viene rimproverata, e della moderazione ch'essa ha saputo rispettare. Meglio di ogni altra potrà essa essere in grado d'indicare i punti di transazione tra tutte le divergenze.

Dopo di avere affrancata l'Italia, sostenuto il papa a Roma, biasimata l'invasione degli Stati Romani e delle Due Sicilie, fa rispettare il principio del non intervento; rispettandolo essa stessa, ella non potrebbe cadere in sospetto nè all'Italia, nè al Papato, nè all'Europa. Noi abbiamo troppo fiducia nella saggezza dei sovrani che si farebbero rappresentare al congresso, per non essere convinti che essi comprenderebbero quanto lo spirito di transazione sia la condizione stessa del ristabilimento dell'ordine nella Penisola.

L'Italia organizzata e possente è ormai un interesse europeo, e l'Europa, consacrandolo con un atto della sua alta giurisdizione, mostrerebbe previdente quanto giusta.

CRONACA NAPOLITANA

— La scorsa notte poco dopo le 12, di-

versi Garibaldini trovavansi a cena dal ristorante che è di rispetto alla chiesa di Santa Caterina a Chiaia. Uno fra essi destò sospetto in un capitano della brigata Bixio, di recente sottrattosi all'abborrito giogo austriaco, il quale trovandogli a sedere dappresso e appiccato discorso con lui ebbe a maravigliarsi della attitudine riservata e della freddezza con cui ascoltava la narrazione delle sue vicende. Come uscirono dall'osteria, il Veneziano fe' cenno agli altri, si rassicurarono di colui e lo tradussero al posto del 2° battaglione della Guardia Nazionale. Quivi egli dichiarò d'essere l'ex-ispettore della polizia borbonica Andrea Tagliavia, e che s'era avvisato vestir la divisa garibaldina come salvaguardia dalle persecuzioni a cui lo esponeva il suo passato. Il fatto sta che non pago della protezione della camicia rossa, egli era armato di stile e di pistola.

— Ci è grato annunziare che lo stato di salute del generale Nino Bixio va sempre migliorando.

— La promulgazione delle famose riforme austriache ci sembra proprio la copia conforme della pubblicazione dell'Atto Sovrano del 25 giugno. Come questo fu il testamento dell'ultimo dei Borboni, speriamo che quello sia l'orazione degli agonizzanti del Cavalleresco. La freddezza, il silenzio degli Ungheresi radunati avanti agli affissi imperiali è modellato sul dignitoso contegno del popolo napoletano. Le illuminazioni ufficiali a Pesth dovettero spegnere i lumi in faccia alla protesta dell'opinione pubblica che si manifestava con fischi, ed anche colpi di pietra nelle finestre illuminate per ordine.

— Il corrispondente del signor Dumas gli manda dal campo i seguenti ragguagli sull'incontro del Re Vittorio e del generale Garibaldi.

29 ottobre.

— Il Re Vittorio Emanuele, ed il Dittatore si sono incontrati il 27 andante a Sant'Agata, entrambi a cavallo. Il Re Vittorio Emanuele portava il costume di Generale dell'armata piemontese; Garibaldi avea la camicia rossa, ed il *puncis burnous* indiano di sopra.

Senza scendere da cavallo il Dittatore diede la mano al Re, e gli disse:

Sire, io vi do oggi tutto il paese che ho conquistato in vostro nome; ma non voglio rimmetterlo realmente che quando Capua sarà vostra. Dopo una pari conquista andrò durante l'inverno a fare con l'aiuto di Dio il romito a Caprara. Se però fino allora una palla non viene a togliermi la vita, in primavera io andrò in Ungheria, e con le vostre forze e la mia cooperazione l'Italia sarà UNA.

Vi ringrazio, rispose il Re; e spero di essere sempre così d'accordo con voi. Io credo che voi siate non solo il migliore dei miei amici, ma anche il solo.

Questa versione delle parole del Dittatore e massime di quelle del Re è certamente gran bisogno di essere autenticata, e fino a più ampia informazione non ci avvarremo della libertà di non accettarla. Che Vittorio Emanuele tenga il Garibaldi fra' suoi migliori amici, è risaputo e non v'è pericolo che alcuno s'avvisi che sia a torto; ma che egli sia il solo amico del re, lo dicano pure i compilatori dell'*Indipendente*, a quali può tornar conto di far simiglianti insinuazioni; ma non è permesso credere che il Re lo

pensi e che l'abbia detto. Sarebbero dunque nemici o falsi amici di lui il Cavour, il Farini, il Fanti, il Ciadini ed altri, la cui devozione al Re Galantuomo è inseparabile dalla loro devozione all'Italia.

— Lo sciopero di lavoranti sarti è cessato, e la quistione si è composta di reciproco accordo co' principali, i quali hanno aderito a un discreto aumento di salario motivato dalle presenti e temporanee condizioni della loro industria.

— Ieri son giunti ancora 200 bersaglieri dell'Esercito Settentrionale.

— Siamo in grado di dar ragguagli esatti sul risultato della votazione nella maggior parte delle provincie. Il nome del capo luogo nello specchio che segue indica tutta quanta la provincia.

ALLISTATI	SI	NO
Napoli	185,468	1,609
Avellino	67,353	1,269
Foggia	57,288	996
Molise	38,372	307
Bari	127,007	63
Lecce	94,570	929
Potenza	98,202	110
Catanzaro	78,811	615
Cosenza	108,877	65
Chieti	63,621	1,837
Aquila	43,231	143
Teramo	42,403	96
Benevento	6,970	

— Sappiamo che il Re d'Italia, per mezzo del signor Farini, ha scritto una lettera a Trivulzio Pallavicino, con la quale si congratula grandemente con l'onorando uomo per quanto ha operato in servizio dell'unità e libertà nazionale.

(Opin. Naz.)

— La sera del 28 ottobre un Garibaldino fu disarmato dentro il Teatro Nuovo da alcuni reazionarii mentre gridava: *Viva Garibaldi*.

(Lampo)

PROVINCIE GAETA

— I borbonici senza colpo ferire hanno abbandonato Sessa, all'avvicinarsi di Ciadini, ed han preso la volta di Gaeta. Ogni relazione tra Capua e Gaeta è interrotta.

— La flotta comandata dall'Ammiraglio Persano è giunta all'acque di Gaeta. Il vice-ammiraglio francese voleva opporsi al blocco, dicendo avere queste istruzioni dal suo governo. Persano ha tenuto forte, e pare che il blocco sia dichiarato. Francesco di Borbone con la moglie e la matrigna ne' giorni trascorsi erano stati più volte sulle navi francesi.

(Opin. Naz.)

NOTIZIE ITALIANE TORINO

— A quanto credesi le deputazioni del Parlamento incaricate di portare al Re gli indirizzi dal medesimo votati si porrà in viaggio nei primi giorni del mese venturo alla volta di Napoli, ove Vittorio Emanuele, se non sopraggiungono straordinarii eventi, farà un'assai lunga residenza.

(Espero)

MARCHE ED UMBRIA RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

(Continuazione)

Un'altra colonna di volontari, agli ordini del colonnello Masi, si era pure nel frattempo impossessata di Orvieto, Viterbo e Civitacastellana.

Da Loreto frattanto ordinai colonne mobili in tutte le direzioni spingendone una più forte sino

a Fermo e ad Ascoli, dove mi si diceva essersi costituito un forte nucleo di resistenza di nemici. Il risultato si fu la cattura di ben 700 prigionieri con 86 cavalli.

Riconosciuta che io ebbi il giorno 23 la piazza dal lato di mare, presi opportuni concerti col contr' ammiraglio Persano, dichiarai il blocco per terra e per mare.

Disposi frattanto nello stesso giorno il completo investimento della piazza per parte delle truppe, e lo sbarco del parco d'assedio nel porto di Umana.

A raggiungere nel minor termine di tempo possibile lo scopo di renderci padroni di questa importante piazza dell'Adriatico, presi gli accordi col luogotenente generale Menabrea e col tenente colonnello capo di stato maggiore dell'artiglieria dell'armata cav. Thaon di Revel, fissai per oggetto dell'assedio l'importante punto fortificato del Gardetto, siccome quello che per le sue condizioni di giacitura e di attitudine, caduto in nostro potere, avrebbe permesso di battere efficacemente le rimanenti difese della piazza, costituite del forte dei Cappuccini e della così detta fortezza e campo trincerato.

Un'altra considerazione m'indusse a scegliere quale oggetto principale dell'attacco, il Gardetto, e questa si fu la cooperazione efficace che avrebbe potuto darmi la squadra, battendo quell'opera con tiri di rovescio.

Fissata quest'idea, ne conseguiva che il vero attacco della piazza doveva essere all'estrema destra, e che per raggiungere l'obiettivo designato, importava impadronirsi anzi tutto delle formidabili e fortificate posizioni di Monte Pelago e Monte Pulito, sulle quali stabilire le grosse batterie che dovevano facilitarci la distruzione dei fuochi della lunetta di S. Stefano, e l'assalto del Gardetto.

A secondarmi nell'importante attacco di questa ultima punta, e per non essere molestato dalle basse batterie del molo e della marina, la squadra doveva distruggere queste.

Affine però di portare a compimento le operazioni colla massima possibile celerità, combinai che il falso attacco alla sinistra fosse condotto col massimo vigore, impossessandosi a viva forza della lunetta Scrima, e poscia del Lazzaretto, concentrando frattanto una grande quantità di fuochi d'artiglieria verso la fortezza e il campo trincerato, affine di richiamare da questo lato l'attenzione del nemico.

Assegnai l'attacco di destra alle truppe del 3.º corpo sotto gli ordini del generale Della Rocca e quello di sinistra al 4.º corpo agli ordini del generale Cialdini.

Trasportai il mio quartier generale il mattino del 24 da Loreto a Villa Favorita sotto Castro.

In questo stesso giorno si aprì il fuoco contro le opere esterne della piazza su tutta la linea colle batterie di campagna da 8 rigate, da 16 libbre, e di obici, mentre la squadra di sotto al Monte Acuto lanciava i suoi tiri contro il Gardetto cercando in pari tempo di battere il Pelago, che però per la sua elevazione non permetteva alla marina tiri efficaci.

(Continua)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA
PARIGI

DISPACCIO ELETTRICO

Parigi 25 ottobre (sera)

La politica imperiale è favorevole al principio delle nazionalità.

È terminato il colloquio di Varsavia.

La riunione di un prossimo Congresso è sempre incerta.

Il principe di Metternich ha dichiarato all'Imperatore Napoleone che l'Austria conserverà l'attitudine difensiva.

AUSTRIA
VIENNA

— Confermasi sempre più che le concessioni austriache non furono bene accolte a Vienna, esse

hanno spiaciuto all'oligarchia viennese e non hanno accontentato nè la borghesia nè il popolo. Ciò non ostante in corte fervono pensieri bellissimi. (Espero)

UNGHERIA
PEST

— Pest, 21 ottobre. — La Gazzetta di Venezia pubblica il seguente dispaccio:

Il generale d'artiglieria, cavaliere di Benedek, pubblicò un manifesto, in cui è detto: « I desiderii del paese sono soddisfatti; le condizioni statutarie e legali sono ripristinate. » Egli vi esprime la speranza che saranno osservati l'ordine e la quiete. Il proclama si chiude colle parole *Viva il Re! Viva la Patria!* Numerosi gruppi di persone si radunavano davanti a quel manifesto, affisso agli angoli della città.

BRUSSIA
BERLINO

— Si scrive da Berlino al *Morning Chronicle*:

« Il successo della *Gazzetta del Popolo* di Berlino, è una delle prove più importanti del sentimento pubblico nel nord dell'Alamagna. Questo giornale rappresenta le opinioni dei liberali alemanni più avanzate, e la sua circolazione aumenta rapidamente. Non passa giorno senza che il giornale attacchi il governo austriaco nel difendere la causa della italiana libertà. Niuna guerra per sostenere l'Austria! tal si è il principio di questo foglio le cui colonne sono giornalmente ripiene di predizioni fatali fatte all'Austria, minacciata, esso dice, di dovere impiegare le estreme sue risorse in una lotta impossibile per prolungare la sua esistenza.

« Si crede generalmente qui che questi sentimenti emanino dal signor di Schleinitz, per l'intermezzo del sig Auerswald. Che ciò sia vero o no, egli è però certo che il linguaggio di questo giornale in questi momenti attira a sè l'attenzione universale della Germania. »

— La *Gazzetta del Popolo* di Berlino, il giornale più diffuso della Germania, parlando del proclama del nostro Re ai popoli dell'Italia meridionale, intona un vero inno patriottico e alla causa d'Italia ed al suo eroe nazionale. Ci restringiamo a riferire le ultime parole:

« Che che ne dica la diplomazia, ciò, per grazia del Cielo, non ci riguarda. Bensì ci rallegra, che essa non possa intraprendere cosa nessuna in contrario. La condizione d'Europa non riposa stabilmente sopra una convenzionale legittimità. Di qui è che può sorgere un uomo ardito ed un'opera generosa, ed in nome di un gran diritto nazionale farsi non solo una necessità, ma un beneficio europeo.

« Vittorio Emanuele è uomo che agisce con sicura fermezza secondo il suo piano, che vive di un'idea più alta del godimento tranquillo di un cerimoniale di Corte. E questi l'uomo di cui le nazioni hanno d'uopo, se dalla divisione e dall'avvilimento vogliono alzarsi a libertà ed a potenza. E però ci consola, che contro al carattere di quest'uomo, contro al volere di questa nazione, le piccole arti diplomatiche vengano a infrangersi, e i generosi propositi di un monarca operoso e i nobili sforzi di un popolo saggiamente diretto non sieno delusi. »

GRECIA
ATENE

— « Informazioni giunteci da buona fonte, provano che il complotto formato ad Atene, e che fu scoperto, aveva importanza molto maggiore che il Governo greco non abbia mostrato di attribuirgli. Presso le persone arrestate, si trovarono proclami in favore del Principe Napoleone, e assicurasi che il moto provocato dagli uomini più influenti di Atene si è fatto gridando: *Viva la Francia! Viva Napoleone!* alla presenza del Re medesimo.

« La Turchia è inquieta. Sappiamo che la milizia greca fu portata, per decreto reale, da 4000 a 23,000 uomini.

« Venti Turchi, che a Scutari (d'Albania) congiuravano contro i Cristiani, furono arrestati, e sono già in viaggio alla volta di Costantinopoli. » (Gaz. Uff. di Venezia)

ULTIME NOTIZIE

— Questa mattina è avuto luogo con grande solennità la benedizione delle bandiere de' due corpi ungheresi, l'uno di fanteria l'altro di cavalleria, che si stanno qui formando.

Nella piazza S. Francesco di Paola si sono raccolti i componenti de' detti corpi e sono vi intervenuti drappelli d'altre milizie garibaldine e di tutti i dodici battaglioni della Guardia Nazionale.

Nel centro era rizzato un altare pel sacro rito, compiuto dopo breve analogo discorso pronunziato dal celebrante e che è stato seguito dalle acclamazioni del popolo che un gran numero era quivi radunato.

Il Dittatore è giunto sul luogo verso le 10 a. m. e v'è stato salutato dalle bande musicali che sonavano l'inno italiano e dalla moltitudine con entusiastiche grida di *Evviva Garibaldi!*

Terminata la cerimonia egli è salito al palazzo della Foresteria, e comparso al balcone in mezzo a vari uffiziali superiori piemontesi, al marchese di Villamarina, a parecchie signore, tra le quali era la marchesa Pallavicino, è parlato a un dipresso così:

— Oggi abbiamo compiuto un voto che era pur voto di molti anni.

Abbiamo fatta nostra la causa dei fratelli Ungheresi. I popoli nascono per essere uniti, per amarsi e proteggersi a vicenda. Ecco adunque che il voto degli Italiani di far propria la causa degli oppressi Ungheresi si è oggi tra noi realizzato.

Io non sono uso di elogiare chicche sia, io non adulo nè le persone nè il popolo, io son uso a parlare franco, ed oggi a questo popolo che appartiene alla più cospicua città della Italia, io dico: il nemico della libertà, il nemico della unificazione d'Italia è il Papa.

Io sono Cristiano, amo la religione, ma non amo nè la religione del Papa, nè quella del Diavolo. Io amo la vera religione che è quella di Cristo. Ed il Papa per sue mire ambiziose e di casta disconosce egli per il primo la religione di Cristo, che la vera, la sola che noi dobbiamo seguir. Io così parlo perchè sono Italiano, e sono Cristiano.

Noi abbiamo in sì poco tempo compiuto la più bella Rivoluzione, ma avversati sempre dai gelosi e dalla Chiesa di Roma.

È questa la parola schietta che io parlo a voi, culti Napoletani, che siete qui riuniti ad ascoltarci, e vi prego d'istruire il popolo.

Viva quindi Vittorio Emanuele.
Viva l'Italia una ed indipendente.

BORSA DI NAPOLI

30 OTTOBRE

5 per 100	Contanti.	Duc.	88 5/8
4 per 100	idem.	»	73
	Rendita di Sicilia idem.	»	84 7/8

— Domani, essendo la solennità d'Ognisanti, non pubblichiamo il giornale.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n.